



LETTERA AI PRESBITERI

« ... la faccia che a Cristo più si somiglia »

Carissimi,

1. (i Dodici) venutisi a trovare insieme gli domandarono: “Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?”.

Egli rispose: “Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”.

Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo”.

Allora ritornarono a Gerusalemme. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui (At 1,6-14).

Il nostro ritiro spirituale coincide – siamo tra le solennità dell'Ascensione e della Pentecoste – con il ritiro degli apostoli, oltre che col mese di maggio e nell'anno del Giubileo Straordinario della Misericordia voluto dal Santo Padre.

Al 'ritiro' dei Dodici guardiamo per prendere vigore dal dono dello Spirito in vista della testimonianza al Risorto dappertutto e dinanzi a tutti.

2. **Riguarda omai ne la faccia che a Cristo**

più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo» (*Par* 32,85-87).

È l'invito che il Poeta mette in bocca alla guida di Dante quasi a conclusione del viaggio di purificazione e di avvicinamento a Dio.

Dopo avere passato in rassegna protagonisti e protagoniste dell'Antica e della Nuova Alleanza con le loro peculiarità, ben giustamente viene l'esortazione a prendere luce, ispirazione e forza dal volto di Maria che, madre, più di qualsiasi altra, con la sua chiarezza, con la sua luce mirabile rimanda a Cristo.

L'invito a guardare a Maria, la tutta relativa a Cristo, vale pure per noi e viene:

- dalla **Parola** perché 'quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna (*Gal* 4,4) e, proprio in questi giorni che precedono la Pentecoste, ci pone dinanzi agli apostoli con Maria, la Madre, in attesa orante del Paraclito;

- dall'**Anno Santo** che ha come simbolo più immediato la 'porta'. Porta è Gesù, porta è quella aperta, oltre che nelle basiliche romane nella nostra Cattedrale e nel Santuario di Tindari; porta è quella del confessionale e del tabernacolo eucaristico; porta è quella del cuore di ognuno; porta, *ianua coeli*, è la Sempre Vergine Madre del Signore;

- dalla **devozione popolare** che nel mese di maggio coglie l'opportunità per pensare, parlare *di* e *alla* Tuttasanta, per imitarne le virtù, per esprimere attaccamento a lei nei modi adatti alla semplicità dei 'piccoli' e all'impegno di tutti.

3. **'Sono la serva del Signore'** è il biglietto da visita di Maria. Serva come Abramo, come Mosè, come tutti i grandi della Storia della salvezza, come il popolo eletto a testimoniare e preparare alla venuta del Promesso e, quel che più conta, come 'Cristo Gesù che, pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo' (*Fil* 2,6-7).

Serva cui è chiesto un contributo assolutamente unico dato che il Verbo, luce vera che illumina ogni uomo, per mezzo del quale il mondo è stato fatto, venne fra i suoi, si fece carne, venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (cf *Gv* 1,9-14).

Maria, la serva chiamata alla maternità, 'ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore' (*Lc* 1,45) e 'serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore' (*Lc* 2,19).

Maria è la risorta che parla con sovrana, semplice, audace, energica libertà. Ed è utile fermarsi ad ascoltarne le parole mai scontate, convenzionali o, a maggior ragione, sdolcinate.

Così nella **casa di Elisabetta e Zaccaria** dove canta Dio che disperde chi se la crede, rovescia i potenti della terra, rimanda a mani vuote i ricchi.

Così a **Cana** dove, in qualche modo, facendo risuonare il meraviglioso comando 'fate quello che egli vi dirà', 'costringe' il Figlio a fornire abbondante il vino migliore, quello della gioia messianica, ad annunciare che l'alleanza antica si salda ormai con la nuova e definitiva.

Così sul **Golgota** dove non è come profeta che, del lutto, fa spettacolo, ma robusta come colonna, solida, consapevole, decisa nella coerenza all'iniziale 'sono la serva, avvenga di me quello che hai detto'.

4. Amo pensare che Maggio, mese della devozione a Maria la Madre, nell'Anno Santo Straordinario della Misericordia, sproni efficacemente a intensificare l'attività pastorale partendo dalla lettura, dalla meditazione e dalla preghiera, della **Marialis Cultus**.

È testo magisteriale, tecnicamente Esortazione Apostolica, dato da Paolo VI, il 2 febbraio del 1974, splendente per completezza, equilibrio, gustosa saggezza, sulla personalità e sul ruolo di Maria di Nazaret, la Beata per la fede (*Lc* 1,45). La Santa Madre:

a) ascolta la Parola, rimane in essa meditandola nel santuario del cuore, passandola in rassegna, specchiandosi in essa; ne assapora le risonanze, si lascia illuminare dalla sua attualità, ne coglie la profondità, vi scopre la limpida fedeltà dell'Onnipotente, esulta intimamente 'presa' dalla santità di Dio, dal biblico timor di Dio o, con gli studiosi, presa dal numinoso, dall'alterità di Dio;

b) e la Parola, in Maria, diviene preghiera. Dio, insegnano i santi, ci ha donato le sue parole per ringraziarlo, adorarlo, metterci a sua disposizione con parole adatte. Insomma, Dio ci ha insegnato a pregare.

Penso al libro dei Salmi e agli echi che di essi risuonano nel cantico per eccellenza di Maria;

c) se la preghiera in Maria, divenuta offerta, trova la sua esplicitazione evidente quando porta il suo Gesù a Gerusalemme, essa è **costante attitudine**, oltre che a Betlemme, nei giorni di Nazaret dove fecero ritorno e il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui (Lc 2,39-40), dallo strazio del Golgota alla stanza al piano superiore, dove Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo, erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (cf. At 1,12-14);

d) Maria che ascolta, prega e offre e che, per la sua verginità piace a Dio, per la sua umiltà genera il Figlio di Dio, ella è la Madre, ella è colei che porta nel suo grembo colui che non possono contenere né i cieli né la terra.

5. La Marialis Cultus non si ferma a presentare Maria, la Madre, nella singolarità dei doni di cui lo Spirito l'ha arricchita in vista dell'unicità del servizio assegnatole. L'Esortazione del Beato Paolo VI va oltre.

Essa sottolinea che in ogni battezzato dev'essere lo spirito di Maria.

Ogni battezzato, come Maria, ascolta, prega, offre, genera.

Meglio, ogni battezzato ha dallo Spirito luce e forza per mettersi in viaggio, come Maria, verso la montagna e raggiungere in fretta la città.

Ostensorio vivente, portando con sé il Bambino, contribuirà a rendere di casa quella gioia (cf. Lc 1,39-44) che, annunciata dai pastori, segna l'inizio della Buona Novella e, con i due di Emmaus che, dopo l'incontro col divino viandante, tornano senza indugio, a Gerusalemme per proclamare che 'Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone' e per riferire ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (cf. Lc 24,34-35), segna il peregrinare del Vangelo verso orizzonti sempre più ampi.

Con la mia benedizione.

Patti, 13 maggio 2016

+ Ignazio Zambrato